Parrocchia Maria Madre della Chiesa a Bosco Minniti Siracusa Via Alessandro Specchi 98
www.parrocchiamariamadredellachiesa.com – tel 334 1120921
pagina facebook: parrocchiamariamadredellachiesa

30 ottobre – 6 novembre

Sete di Parola

Tutti i santi – commemorazione dei defunti
L'Angelo della Morte

bussò un giorno alla casa di un uomo.
«Accomodati pure» disse l'uomo. «Ti aspettavo.»
«Non sono venuto per fare due chiacchiere» disse l'Angelo, «ma per prenderti la vita.»
«E che altro potresti prendermi?»
«Non so. Ma tutti, quando giungo io, vorrebbero che io prendessi qualsiasi cosa, ma non la vita. Sapessi quali offerte mi fanno!»
«Non io. Non ho nulla da darti. Le gioie che mi sono state donate le ho godute. Mi sono divertito, ma senza fare del divertimento lo scopo della mia vita. Gli affanni, li ho affidati al vento. I problemi, i dubbi, le inquietudini li ho affidati alla provvidenza. Ho utilizzato i beni terreni solo per quanto mi erano necessari, rinunciando al superfluo. Il sorriso, l'ho regalato a quanti me lo chiedevano. Il mio cuore a quanti ho amato e mi hanno amato. La mia anima l'ho affidata a Dio. Prenditi dunque la mia vita, perché non ho altro da offrirti.»
L'Angelo della Morte sollevò l'uomo fra le sue braccia e lo trovò leggero come una piuma. All'uomo la stretta dell'Angelo parve tenerissima. E il Signore spalancò le porte del Paradiso perché stava per entrarvi un santo.

1 novembre sante messe ore 11 e 18
2 novembre la santa messa con le foto dei nostri cari defunti è alle ore 18

In questi giorni avremo il piacere di offrire a tutti i totò

BELLE TRADIZIONI DEI NOSTRI NONNI

In **Sicilia** nel corso della notte di Ognissanti esiste la credenza che i morti della famiglia regalino ai bambini dolci caratteristici insieme alla frutta di Martorana. Nelle zone della provincia di **Massa Carrara** esiste l'occasione del **bèn d'i morti**, in cui vi è la credenza che gli estinti lasciassero in eredità alla propria famiglia il compito di distribuire cibo ai più bisognosi, mentre i possessori delle cantine offrivano ai bisognosi un bicchiere di vino mentre ai più piccoli veniva messa al collo una collana di mele e castagne bollite.
Sul **monte Argentario** un tempo vi era la tradizione cucire delle grandi tasche sui vestiti dei bambini orfani, cosicchè chiunque potesse offrir loro qualcosa, cibo o denaro. Vi era anche l'usanza di porre delle scarpine sulle tombe dei bimbi defunti in quanto vi era la credenza che la notte del 2 novembre le loro anime tornassero tra i vivi.
In **Puglia**, nelle zone di **Foggia** e **Barletta**, nel giorno dei morti viene preparata la cosiddetta colva, un dolce di grano cotto, con cioccolato fondente, noci e mandorle tritate, uva passa, chicchi di melagrana e condito con zucchero e vincotto.
Secondo la tradizionale cultura di molte zone italiane, la **notte del Giorno dei Morti** le anime dei defunti ritornerebbero dall'al di là svolgendo delle vere e proprie processioni per le vie dei borghi e delle città. In altre zone, cosi come avviene tra le popolazioni che celebrano la Festa di Halloween, era tradizione intagliare le **zucche** porgendovi una **candela** all'interno utilizzandole come **lanterne**. Ma halloween non è altro che una americanata buona solo per far soldi e far ridere gli sciocchi.

In **Friuli Venezia** Giulia si lascia un lume acceso, un secchio d'acqua e un tozzo di pane, in **Veneto**, per scongiurare la tristezza, gli amanti offrono alle promesse spose un sacchetto contenente fave in pasta frolla colorata, chiamate "*Ossi da Morti*".
In **Trentino Alto Adige** le campane risuonano per moltissime ore per radunare le anime intorno alle case spiando alle finestre. Per questo motivo, è consuetudine lasciare la tavola

apparecchiata col focolare acceso per tutta la notte. In **Piemonte**, nelle zone della Val d'Ossola, il due novembre, dopo il vespro, le famiglie si recano al gran completo in visita al cimitero, abbandonando discretamente le case, perché le anime dei trapassati possano rifocillarsi a loro agio: durante questo banchetto, i morti parlano fra loro, predicendo l'avvenire dei propri congiunti. La sera di Ognissanti, ossia alla vigilia del giorno dei morti, sempre in Piemonte, è vivo il costume di radunarsi a recitare il rosario tra parenti e a cenare con le castagne. Finita la cena, la tavola non viene sparecchiata: rimane imbandita col resto avanzato. Verranno i trapassati a cibarsene. In **Umbria** vengono prodotti i tipici **dolcetti** a forma di fava, chiamati "*Stinchetti dei Morti*", che vengono mangiati il giorno dei morti per mitigare la tristezza per i cari che on ci sono più.
In **Liguria** il giorno dei morti vengono preparati i "*bacilli*" che sono **fave secche** e i "*balletti*" che sono **castagne bollite**. In **Sardegna** la mattina del giorno dei morti ragazzi vanno di porta in porta a chiedere le offerte ricevendo in dono il pane fatto casereccio, fave, fichi secchi, mandorle, uva passa e dolci. La sera del primo novembre si accendono i lumini lasciando la tavola apparecchiata.
In **Abruzzo**, si lascia il tavolo da pranzo apparecchiato, con dei lumini accesi alla finestra, e i bimbi vengono mandati a dormire con un *cartoccio di fave dolci.* Nel **cremonese** ci si alza la mattina presto e vengono sistemati subito i letti affinché le anime dei propri cari possano trovarvi riposo. Si gira poi per le abitazioni raccogliendo pane e farina per cucinare dolci tipici chiamati "*ossa dei morti*".
A **Roma** infine, il giorno dei morti, si consumava il pasto accanto alla tomba di un parente morto per tenergli compagnia. Altra tradizione capitolina era una cerimonia di suffragio per i defunti che avevano trovato la morte nel **Tevere**. La cerimonia aveva luogo la sera sulle sponde del fiume al lume delle torce.

Affrettiamoci ad amare

di Roberto Benigni, I Dieci Comandamenti, Rai 1, 15 dicembre 2014

Il problema fondamentale dell'umanità da 2000 anni è rimasto lo stesso... amarsi. Solo che ora è diventato più urgente, molto più urgente, e quando oggi sentiamo ancora ripetere che dobbiamo amarci l'un l'altro, sappiamo che ormai non ci rimane molto tempo. Ci dobbiamo affrettare, affrettiamoci ad amare, noi amiamo sempre troppo poco e troppo tardi, affrettiamoci ad amare, perché al tramonto della vita saremo giudicati sull'amore, perché non esiste amore sprecato e perché non

esiste un'emozione più grande di sentire quando siamo innamorati che la nostra vita dipende totalmente da un'altra persona, che non bastiamo a noi stessi, e che tutte le cose, ma anche quelle inanimate come le montagne, i mari, le strade, il cielo, il vento, le stelle, le città, i fiumi, le pietre, i palazzi... tutte queste cose, che di per sé sono vuote, indifferenti, improvvisamente quando le guardiamo si caricano di significato umano e ci affascinano, ci commuovono, perché? Perché contengono un presentimento d'amore, anche le cose inanimate, perché il fasciame di tutta la creazione è amore e perché l'amore combacia con il significato di tutte le cose: la felicità. Si, la felicità... e a proposito di felicità, cercatela, tutti i giorni, continuamente e anzi, chiunque mi ascolti ora, si metta in cerca della felicità ora, in questo momento stesso perché è lì, ce l'avete, ce l'abbiamo perché l'hanno

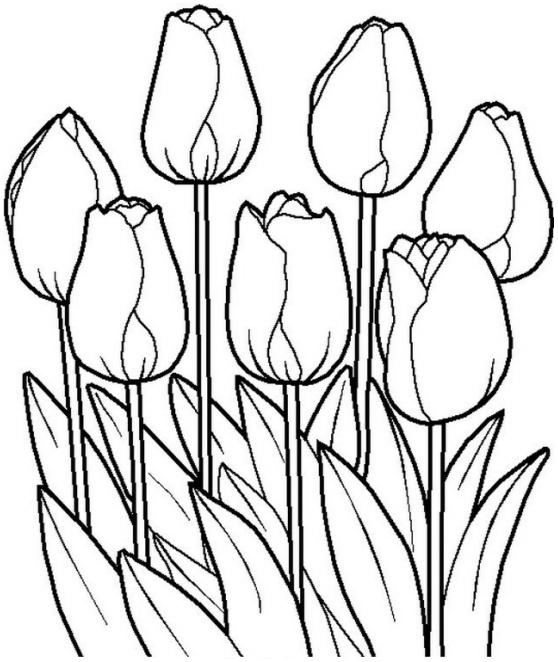
data a tutti noi, ce l'hanno data in dono quando eravamo piccoli, ce l'hanno data in regalo, in dote, ed era un regalo così bello che l'abbiamo nascosto, come fanno i cani con l'osso, quando lo nascondono; e molti di noi l'hanno nascosto così bene che non si ricordano più dove l'hanno messo, ma ce l'avete, ce l'abbiamo. Guardate in tutti i ripostigli, gli scaffali, gli scomparti della vostra anima, buttate tutto all'aria: i cassetti, i comodini che avete dentro... vedrete che esce fuori, c'è la felicità. Provate a voltarvi di scatto, magari la pigliate di sorpresa ma è lì, dobbiamo pensarci sempre alla felicità, e anche se lei qualche volta si dimentica di noi, noi non ci dobbiamo mai dimenticare di lei, fino all'ultimo giorno della nostra vita.

E non dobbiamo avere paura nemmeno della morte, guardate che è più rischioso nascere che morire eh! **Non bisogna avere paura di morire, ma di non cominciare mai a vivere davvero.** Saltate dentro l'esistenza ora, qui, perché se non trovate niente ora, non troverete niente mai più, è qui l'eternità, e allora dobbiamo dire "SI" alla vita, dobbiamo dire un SI talmente pieno alla vita che sia capace di arginare tutti i no, perché alla fine di queste due serate insieme, abbiamo capito che non sappiamo niente e che non ci si capisce niente, e si capisce solo che c'è un gran mistero che bisogna prenderlo come è e lasciarlo stare, e che la cosa che fa più impressione al mondo è la vita che va avanti e non si capisce come faccia; "Ma come fa? Come fa a resistere? Ma come fa a durare così?"... è un altro mistero, e nessuno lo ha mai capito, perché la vita e molto più di quello che possiamo capire noi, per questo devi resistere. Se la vita fosse solo quello che capiamo noi, sarebbe finita da tanto, tanto tempo, e noi lo sentiamo, lo sentiamo che da un momento all'altro ci potrebbe capitare qualcosa di infinito, e allora ad ognuno di noi non rimane che una cosa da fare: inchinarsi.

«Qual è la cosa più incredibile del mondo, Yudhisthira?»

E Yudhisthira rispose: «La cosa più stupefacente del mondo è che tutt'intorno a noi la gente muore e noi non ci rendiamo conto che può capitare anche a noi.»

Mahabharata, poeta indiano



Domenica 30 ottobre

Vangelo secondo Luca 19, 1-10

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»

SPUNTI DI RIFLESSIONE
(Paolo Curtaz)

È difficile parlare di peccato, difficile e imbarazzante. Da una parte proveniamo da un passato che aveva bene in mente cosa era peccato, fin troppo. Dall'altra il nostro mondo adolescente abolisce il peccato come invenzione dei preti.
Zaccheo è un usuraio, diremmo oggi, un furbo senza scrupoli come i caimani che squartano la finanza italiana: al centro il profitto, il resto è relativo. È rispettato, temuto dai suoi concittadini: basta un suo gesto e i soldati romani intervengono. Ma è rimasto solo. La ricchezza e il potere sono avari di amici e di gratuità. Zaccheo ha sentito parlare del Galileo, quel tale Nazareno che la gente crede un guaritore, un profeta e, curioso, lo vuole vedere senza farsi vedere. E accade l'inatteso: Rabbì Gesù lo stana, lo vede, gli sorride: scendi Zaccheo, scendi subito, vengo da te. Gesù non giudica, né teme il giudizio dei benpensanti di ieri e di oggi: va a casa sua, si ferma, porta salvezza. Zaccheo è confuso, turbato, vinto: in dieci minuti la sua vita è cambiata, il famoso Jeshua bar Joseph è venuto a casa sua. Si sente ribaltato come un calzino, Zaccheo. Proprio lui cercava Gesù, non si è sbagliato di persona. Proprio lui voleva, non c'è dubbio. Gesù non ha posto condizioni, è venuto a casa di un peccatore incallito. Zaccheo fa un proclama che lo porterà alla rovina (leggete! Restituisce quattro volte ciò che ha rubato!), ma che importa? È salvo ora. Non più solo sazio, solo temuto, solo potente. No, salvo, discepolo, finalmente. Lui, temuto ed odiato, ora è discepolo.

PER LA PREGHIERA (Colletta II)

O Dio, che nel tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, rendici degni della tua chiamata: porta a compimento ogni nostra volontà di bene, perché sappiamo accoglierti con gioia nella nostra casa per condividere i beni della terra e del cielo.

Lunedì 31 ottobre

Vangelo secondo Luca 14,12-14

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

SPUNTI DI RIFLESSIONE
(Monaci Benedettini Silvestrini)

Quando nelle nostre ricorrenze più gioiose stiliamo l'elenco degli invitati, istintivamente iniziamo la lista delle persone che noi riteniamo più ragguardevoli, che sono a noi più care e dalle quali, più o meno consapevolmente, ci attendiamo un contraccambio. Questo è un criterio umano e logico, che abitualmente viene praticato dalla stragrande maggioranza. Non siamo diversi neanche noi cristiani. Gesù però contesta palesemente tale scelta e ci dice chiaramente: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti». Il banchetto cristiano, da quando Cristo ha consumato con noi la sua cena, dandosi a tutti come cibo e bevanda di salvezza, deve essenzialmente conservare le stesse caratteristiche, deve avere cioè le caratteristiche della carità e della solidarietà vera. Anche alla nostra mensa deve essere sempre presente Cristo, se non sotto le specie eucaristiche, almeno in coloro che meglio lo rappresentano. Egli infatti si identifica in coloro che hanno fame, che hanno sete, che sono nudi, malati o carcerati. Una identificazione che è la naturale espansione e il pieno completamento dell'eucaristia. La stessa fede che ce lo fa riconoscere vivo e vero nell'ostia consacrata ci deve illuminare per farcelo vedere ancora vivo e vero nel povero, nell'affamato, negli ultimi e negli abbandonati. "Avevo fame e tu mi hai dato da mangiare. Avevo sete e tu mi hai dato da bere..." L'invito alla mensa non significa soltanto la condivisione del nostro cibo con loro, ma sta ad indicare il posto privilegiato che riserviamo loro nel nostro cuore e nella nostra vita per averli sempre con noi, perennemente invitati alla nostra mensa. Solo facendo risorgere tanti prostrati dalle miserie del mondo, potremmo garantirci la nostra personale risurrezione. "Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

PER LA PREGHIERA (dal Salmo 130)

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno come bimbo
svezzato in braccio a sua madre, come un
bimbo svezzato è l'anima mia.

Martedì 1° novembre

TUTTI I SANTI

Vangelo secondo Matteo 5,1-12a

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE
(Paolo Curtaz)

Iniziamo il mese di novembre, come tutti gli anni, con la splendida e luminosa festa di tutti santi: l'occasione per ricor-

darci della nostra origine e del nostro destino. Dietro la fragilità della nostra piccola vita si nasconde un potenziale santo! Eccoli, i santi. Una miriade di uomini e donne di tutti i secoli che hanno seguito il Cristo fino in fondo, che hanno saputo consumarsi nell'amore al vangelo, che lasciano tracce di luce dietro di loro, senza volerlo, senza nemmeno saperlo. Eccoli, i santi: quelli conosciuti che finiscono sui calendari e che veneriamo nelle chiese e i tanti altri conosciuti solo da Dio, coloro che nessuno celebra e che, pure, rendono luminoso, giovane e attraente il volto della sposa. Eccoli i santi: persone normali che hanno preso terribilmente sul serio la sequela, che hanno realizzato, ognuno nella propria epoca e nella propria condizione, la stupefacente presenza di Dio. Eccoli al cospetto di Dio che vegliano su di noi e per noi tifano, ora che sono nell'assoluta pienezza, ora che hanno incontrato la pienezza. E questa giornata diventa immensa festa per loro e per noi, perché vediamo riflesso in essi ciò che siamo in profondità e che possiamo diventare, se solo lasciamo spazio allo Spirito! Eccoci, noi e i santi, famigliari di Dio, anticipatori di un mondo altro, nuovo, in cui Dio è tutto in tutti. E, guardandoli, sentiamo in noi stessi la struggente nostalgia di Dio.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Dio onnipotente ed eterno, che doni alla tua Chiesa la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di tutti i Santi, concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia.

Mercoledì 2 novembre

Commemorazione di tutti i defunti

Vangelo secondo Giovanni 6,37-40

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

SPUNTI DI RIFLESSIONE
(Paolo Curtaz)

La Chiesa pone la memoria dei defunti dopo la festa dei Santi, ad indicare una continuità, a fornire una chiave interpretativa della morte. Abbiamo bisogno di guardare alla gioia dei santi per capire il mistero della morte, per accogliere la buona notizia che il Signore ci offre anche nel momento più impegnativo e misterioso del nostro percorso terreno. Eppure anche sulla morte il cristianesimo ha una rivelazione straordinaria che ci riempie di speranza. Siamo immortali fin dal giorno del nostro concepimento e la nostra anima, la parte più autentica, immortale, cresce giorno per giorno (se la facciamo crescere!) nella consapevolezza di ciò che è. La nostra vita è una caccia al tesoro e la nostra vita è l'opportunità che ci è data per trovare il tesoro della presenza di Dio in Cristo. La morte, in questa prospettiva, è il passaggio dalla vita alla vita: mentre abbandoniamo il nostro corpo, la nostra anima sale a Dio per essere accolta, se pronta ad essere riempita della sua tenerezza. Ma la nostra vita può averci indurito e possiamo avere giocato male la nostra libertà e non essere pronti, o consapevoli. Allora ci viene dato un tempo supplementare per imparare. Oppure drammaticamente a scegliere di rifiutare l'amore, e Dio rispetta la nostra

scelta. Preghiamo affinché i nostri defunti si lascino abbracciare!

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la beata speranza che insieme ai nostri fratelli defunti risorgeremo in Cristo a vita nuova.

Giovedì 3 novembre

Vangelo secondo Luca 15,1-10

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

SPUNTI DI RIFLESSIONE
(Paolo Curtaz)

Entriamo nel cuore del vangelo di Luca, il vangelo della compassione di Cristo. Gesù ci svela il volto di un Dio che ci viene a cercare, che fa festa se ritrova la sua pecora perduta, un Dio che non rimprovera, né giudica; ma gioisce con delicatezza; rispettando il percorso dell'uomo, accettando anche che il figlio minore sbagli, prendendo consapevolezza che l'amore del Padre non è ricattatorio o ossessivo... Noi, invece, sempre attenti a dirci "a posto" a pensarci come persone "per bene", guardiamo a noi stessi con indulgenza, sempre pronti a giustificare ogni nostra debolezza e spietati, invece, nel giudicare il fratello. Se solo capissimo! Se capissimo che Dio non è il nostro commercialista, che l'incontro con Dio non è la dichiarazione dei redditi, per cui meno dichiaro e meno pago! L'amore mette le ali, la passione brucia, l'incontro con Dio sconvolge i nostri schemi. Finché resteremo fermi all'immagine di un Dio che rispecchia le nostre piccinerie, resteremo fragili e piccoli come le nostre paure. Ci pensi, fratello? Dio fa festa per te! Ti viene a cercare là dove la vita ti ha disperso. E la Chiesa, se lo imparassimo, finalmente! non è il club dei bravi ragazzi ma delle pecore ritrovate. Allora all'insegna della tenerezza sia questa giornata, siamo testimoni e figli di questo Dio che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, che conosce e ama ciascuno di noi.

PER LA PREGHIERA (dal Salmo 104)

Cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiute,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.

Venerdì 4 novembre

s. Carlo Borromeo

Vangelo secondo Luca 16,1-8

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché

non potrai più amministrare". L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

SPUNTI DI RIFLESSIONE
(Monaci Benedettini Silvestrini)

Il Signore Gesù, pur di rendere comprensibili si suoi messaggi di salvezza, ricorre anche al paradosso. Nel vangelo di oggi viene lodata l'astuzia di un autentico imbroglione, che, vistosi scoperto della sua infedeltà verso il proprio padrone e prossimo ad un licenziamento dal suo incarico, cerca, con abilità e scaltrezza, di accaparrarsi la benevolenza dei creditori, per poi sperare di godere della loro protezione. È fin troppo evidente che il Signore non vuole che imitiamo l'astuzia e ancor meno la disonestà dell'amministratore infedele. Vuole invece che, come figli della luce, ci adoperiamo alacremente, da veri sapienti per conseguire i beni migliori che lo stesso Signore vuole donarci. Egli ci ha avvertiti che «stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita». Per passare per una porta stretta occorre chinarsi e farsi piccoli, diventare umili, per poter percorrere una strada angusta occorre abilità, destrezza e prudenza. Ecco allora le virtù e la sapienza che Gesù vuole siano praticate dai suoi seguaci. «Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono». La violenza praticabile dal cristiano è il diuturno sacrificio con cui affronta gli ostacoli della vita, è l'abbraccio volontario della propria croce, è la salita faticosa verso il monte dei risorti. Abbiamo il conforto dello Spirito Santo di Dio che ci illumina e ci fortifica, ci rende astuti e sapienti, coraggiosi ed intrepidi. Se tanta pusillanimità ancora serpeggia nel mondo dei cristiani, dipende dalla mancanza di fede e di fiducia nel Signore, dalla mancanza di preghiera e dalla perenne tentazione dell'autosufficienza. Tutto ciò ci rende deboli e paurosi, rischia di riportare la chiesa nel buio delle catacombe e soprattutto di subire passivamente tutte le angherie o cadere nei facili compromessi con il mondo. Forse è ancora vero che: «I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Custodisci nel tuo popolo, o Padre, lo spirito che animò il vescovo san Carlo, perché la tua Chiesa si rinnovi incessantemente, e sempre più conforme al modello evangelico manifesti al mondo il vero volto del Cristo Signore.

Sabato 5 novembre

Vangelo secondo Luca 16, 9-15

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». I

farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

SPUNTI DI RIFLESSIONE
(Paolo Curtaz)

È difficile parlare di denaro, fra noi cristiani... troppe incomprensioni, troppi abusi, troppi sospetti per non essere prudenti. Il rischio, come sempre, è quello di scivolare nel moralismo o nel facile populismo: siamo tutti poveri francescani... con i soldi degli altri! Non ho mai incontrato nessuno nella mia vita che mi confidasse di vivere per far soldi! A parole siamo tutti belli distaccati! La ricchezza non è una questione di spessore di portafoglio ma di atteggiamento di cuore. Gesù non è mai stato un classista, fra i suoi discepoli troviamo povera gente e ricchi, come Giuseppe di Arimatea. Ma, lo sa bene il giovane ricco, il denaro può diventare un pessimo padrone, può ingannarci, perché promette ciò che non può mantenere. Chiediamo al Signore di essere liberi davanti al denaro, di condividerlo, se abbonda, di non disperarci se piombiamo nella miseria, di poterlo guadagnare con onestà, come frutto del sudore della nostra fronte. E che la Chiesa sia sempre attenta nel gestire il denaro che deve sempre essere usato per i poveri, anzitutto, e solo dopo per l'evangelizzazione e l'organizzazione ecclesiale!

PER LA PREGHIERA
(dal Salmo 111)

Beato l'uomo che teme il Signore e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.

Domenica 6 novembre

vangelo di Luca *Lc 20,27-38*

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Avvicinandosi il termine dell'anno liturgico, la Parola di Dio ci invita a meditare sul nostro futuro. Sulle cose ultime e definitive che interesseranno la nostra esistenza dopo la morte. Ma pensare al nostro futuro non vuol dire evadere dal presente, ma viverlo in maniera sempre più autentica ed impegnata. Gesù ci insegna che l'eternità la stiamo preparando già fin d'ora. Che lo sappiamo o no. Cerchiamo allora di lasciarci illuminare dalla Parola di Dio per poter vivere la comunione col Signore anche dopo la nostra morte.

PER LA PREGHIERA

O Dio, padre della vita e autore della risurrezione, davanti a te anche i morti

vivono; fa' che la parola del tuo Figlio seminata nei nostri cuori, germogli e fruttifichi in ogni opera buona, perché in vita e in morte siamo confermati nella speranza della gloria.

Domenica 13

dopo le messe delle ore 11 e 18 vogliate accettare le zippole della rinomata ditta ***Catera*** cucinate nella cucina della parrocchia.

Evviva San Martino vero esempio di carità!

A Siracusa, è usanza comune fare e consumare le zeppole in particolare l'11 novembre quando si celebra la festa di San Martino, nonché la fine della vendemmia. Proprio per questo motivo, è tradizione di origine contadina accompagnare le zeppole con il vino cotto. Le zeppole siracusane non differiscono molto da quelle degli altri comuni siciliani e delle altre regioni, e possono essere semplicemente con acqua, farina e zucchero, e ripiene di ricotta (preferibilmente iblea), o crema di pistacchio (preferibilmente di Bronte) o nutella nella versione dolce, mentre in quella salata il ripieno è di acciughe, le quali solitamente si accoppiano con la tuma. In questo periodo dell'anno è facile trovare per le strade della città aretusea bar, panifici, pizzerie e rosticcerie che le producono e le vendono in grandi quantità in apposite strutture prefabbricate esterne.
Uno dei più grandi zippulari siciliani li troviamo a Bosco Minniti (Siracusa) sono mastro Ienzo Catera e la sua fida scudiera Maria Grazia Scarfalloto. Quando lei frigge è meglio stare alla larga perché le padelle possono diventare armi……
E non vi dico l'olio bollente!

Buon appetito.

Recentemente, **un gruppo di sette donne transgender** si è rivolto alla mia organizzazione per chiedere aiuto. Erano state costrette a fuggire dalla città in cui vivevano dopo che la gente aveva iniziato ad accusarle di stregoneria, solo perché sono transgender. **Alcune persone hanno chiesto di metterle al rogo.**

Come punizione, sono state condannate ai lavori forzati a vita. Non avendo altra scelta, le donne sono fuggite per mettersi in salvo. **Hanno dovuto camminare per quattro giorni per raggiungere la nostra sede.** Speriamo di raccogliere l'equivalente di sei mesi di affitto e cibo, e poi lavorare con le donne per sviluppare un piano di sicurezza a lungo termine.

La verità, Carlo, è che la RDC non è un luogo sicuro per essere LGBT+ o per parlare dei nostri diritti. **All'inizio di quest'anno, gli uffici della mia organizzazione hanno subito un'incursione**, che ci ha costretto a spostarci rapidamente per la nostra stessa sicurezza.

Qualsiasi tipo di visibilità LGBT+ nel mio Paese può avere un costo elevato. Per la maggior parte di noi, questo significa dover abbandonare la casa familiare, vedersi negare l'assistenza sanitaria o subire umilia-

zioni da parte del personale sanitario, vedersi negare il lavoro o l'alloggio, o essere vittima di molestie, violenze, minacce di morte o arresti arbitrari.

Il nostro lavoro è CRUCIALE, soprattutto in questo momento.

Naly,
Direttrice esecutiva di Rainbow Sunrise Mapambazuko

Un gesto che cambia la vita

Sostenere un bambino a distanza significa garantirgli cibo, acqua, cure mediche, ma soprattutto assicurargli l'opportunità di andare a scuola e costruirsi un futuro per cui mettere le proprie competenze al servizio degli altri. Spesso però ci si chiede: cosa succede dopo il sostegno a distanza? Per rispondere questa domanda, abbiamo qui la testimonianza eccezionale di Almamo Barrow che, da bambino sostenuto a distanza, è oggi Direttore di ActionAid Burundi.

Almamo, raccontaci della tua infanzia
«Sono nato a Bamballi, in Gambia e fino a 11 anni non sono andato a scuola perché nel mio villaggio non c'era. Poi grazie a ActionAid le cose sono cambiate. Ha costruito la scuola elementare che ho frequentato e poi sono stato sostenuto a distanza da una famiglia italiana».

Cosa ha significato il sostegno per te e per i tuoi genitori?
«Ha significato moltissimo! Ricordo che ogni volta che ricevevo una lettera mi sentivo felice che qualcuno si prendesse cura di me e della mia comunità. Grazie ai miei sostenitori la mia vita è cambiata per sempre. Ho potuto aiutare la mia famiglia e ora anche i miei figli e i miei nipoti sono all'università».

Come è stato il tuo percorso professionale?
«Dopo la laurea specialistica in sanità pubblica ho iniziato a lavorare con il ministero della Salute e poi sono entrato in ActionAid Gambia. Negli ultimi anni ho guidato la progettazione e l'attuazione di molti progetti sull'emancipazione femminile e contro la povertà, l'HIV e l'AIDS, la malaria».

Di cosa ti occupi attualmente?
«Sono Country Director di ActionAid Burundi e seguo molti progetti per garantire l'accesso all'istruzione dei bambini, in particolare quelli che vivono in comunità isolate e senza scuole pubbliche. Nel 2020 abbiamo vinto due progetti finanziati dall'UE per un valore di 2 milioni di dollari: ne siamo davvero orgogliosi ma il lavoro da fare è ancora molto e vogliamo continuare così!».
Il racconto di Almamo racchiude il senso più profondo del sostegno a distanza e ci fa capire il valore che genera nelle comunità. Come dice lui stesso: «Se non ci fosse stato il sostegno a distanza, io e molti altri bambini di Bamballi forse non avremmo potuto proseguire gli studi. Questa per me è stata un'opportunità per raggiungere un'istruzione di qualità e per contribuire allo sviluppo del mio Paese».

Si sentono in lontananza brontolii di tuoni e già qualche nuvolone all'orizzonte si fa vedere.
Il clima sociale e politico si sta guastando.
Già prima non è che andasse tanto bene ma ora dei nuvoloni grigi e neri scavallano apertamente sui cieli nostri.
Esponenti del governo Meloni e segnatamente i ministri Salvini, Crosetto e il ministro degli interni quando parlano mi sembrano come quelli che dicono e non dicono apertamente cosa bolle nelle loro pentole. Staremo a vedere. E poi colpisce leggendo i maggiori giornali e

seguendo la TV questa improvvisa ammirazione più o meno evidente per il presidente del consiglio Meloni.
Abbiamo occhi e orecchie ben aperti.